

PISA

La terza edizione

“Ne parliamo in Sapienza” da domani in Aula Magna Nuova Il titolo scelto è “Etica e responsabilità nel Dialogo”

«Il confronto è un'arte Più attenzione ai giovani»

Pisa «L'arte del confronto. Etica e responsabilità nel Dialogo» è il titolo scelto per la terza edizione di “Ne parliamo in Sapienza”, in programma domani e sabato in Aula Magna Nuova. Tre momenti di discussione aperti alla cittadinanza e al mondo della scuola organizzati e promossi dal Cidic-Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura, diretto dal professor Saulle Panizza. “In campo” scienziati, giornalisti, magistrati, professori, storici, filosofi, imprenditori digitali per confrontarsi intorno alle varie forme di dialogo. Tra questi, chiamato ad approfondire criticità e prospettive del dialogo generazionale, il professor Adriano Fabris, docente ordinario al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Con lui, sabato alle 11, intervengono Ciro Conversano, Lisa Iotti e Mario Moroni.

Professor Fabris, perché parlare, oggi, di dialogo è importante?

«L'obiettivo, anzi l'esigenza è trovare criteri e principi condivisi che permettano a ciascuno di affermare le proprie posizioni, esigenze e differenze. E questo può essere fatto evitando in particolare modo i compartimenti stagni, espressione di mondi autoreferenziali. Se questo è lo sfondo del “progetto” e il punto di partenza di quella che sarà la nostra discussione (la parola etica del sottotitolo non è stata scelta a caso), va detto che la strada da percorrere è lunga e non certo facile. Noi cercheremo di arrivare a una proposta».

Partiamo dagli errori da correggere. Qual è il più evidente?



Saulle Panizza è direttore del Cidic, Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura, che organizza le iniziative di “Ne parliamo in Sapienza”

«Il preponderante aspetto paternalistico del dialogo. Elemento che lo rende quanto di più lontano da un vero dialogo perché privo di quella necessaria fiducia che apre la strada e rende possibile una qualsiasi intesa».

Per quale motivo succede questo?

«Le generazioni più giovani non vengono prese sul serio. Si ritiene, spesso, che solo persone con maggiore esperienza o competenza abbiano ragione o possano dettare le regole. Le conseguenze di questa tendenza sono dirompenti perché di fatto non viene concesso spazio alle risorse che provengono dai giovani. Si cerca di mantenerli in uno stato di minorità, impedendo una reale crescita. A volte, va

detto, questo succede anche in buona fede, quasi per un senso di protezione. Ma l'impoverimento della nostra comunità è evidente».

È in questo contesto che si parla sempre più spesso di “giustizia intergenerazionale”?

«Esattamente. Nella nostra società non viene rispettata la parità di accesso e di approccio delle persone più giovani. Viene negato o ridotto lo spazio legittimo di espressione e realizzazione. Non solo. C'è anche un pesante problema di scarsa responsabilità delle generazioni attuali rispetto alle future generazioni per quanto riguarda i comportamenti sociali, politici, economici, ecologici...».

Le ripercussioni?

«Ne cito una su tutte: lo



Nelle foto la presentazione dell'iniziativa al rettorato e, a destra, Adriano Fabris, docente di Civiltà e Forme del Sapere

svuotamento di senso dell'attività lavorativa. I giovani percepiscono il lavoro come un peso che non permette la realizzazione dei propri talenti e delle proprie competenze. Molti scelgono di non lavorare, optano per le dimissioni o per il cosiddetto quiet quitting, quel fenomeno, tipicamente giovanile, che consiste nel fare il minimo indispensabile sul posto di lavoro. Una tendenza generale che si traduce, anche in questo caso, in un impoverimento reciproco, di tutta la società. Non dimentichiamo ciò che recita la

Il professor Adriano Fabris (Civiltà e Forme del Sapere) è tra i relatori chiamati ad approfondire il tema

Costituzione, ovvero che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».

Come si fa, allora, a cambiare rotta?

«Promuovendo un confronto in senso positivo. Qualche tentativo, tra l'altro, è già in atto. Faccio un esempio: i ragazzi del movimento del Friday for future che riempie le piazze di giovanissimi. Quello che stanno chiedendo è l'ascolto, accendendo i riflettori proprio su quella responsabilità e quel dialogo che mancano da tempo, troppo tempo. La proposta è evidente. La strada da percorrere, utile e giusta, è una sola: ristabilire un'alleanza intergenerazionale».

R.P.

Protagonisti
Un'iniziativa dell'Università con il Cidic



La terza edizione di “Ne parliamo in Sapienza” è organizzata dall'Università di Pisa attraverso il Cidic di Saulle Panizza, Veronica Neri, Claudia Napolitano e Gianna Fregonara. Domani e sabato, in Aula Magna Nuova, si riuniranno scienziati, giornalisti, magistrati, professori, storici, filosofi, imprenditori digitali (ingresso libero, diretta streaming sul canale Youtube dell'ateneo). Si partirà con il dialogo religioso (domani ore 16,30) e una serie di ospiti di primo piano: il giornalista Corrado Augias (nella foto), la direttrice del Qn-La Nazione-Il Giorno e Il Resto del Carlino Agnese Pini, il professor Leonardo Sileo e il rettore Unipi, Riccardo Zucchi. Si proseguirà sabato con la conversazione sul dialogo generazionale (ore 11). Intervengono i docenti Ciro Conversano e Adriano Fabris, la giornalista Lisa Iotti e l'imprenditore digitale Mario Moroni. Infine, nel pomeriggio di sabato, il dialogo politico (16,30). Relatori: lo storico Franco Cardini, il professor David Cerri, la filosofa Donatella Di Cesare, il giornalista Corrado Formigli e l'ex procuratore Armando Spataro. A moderare gli incontri sarà la giornalista Gianna Fregonara. La rassegna si concluderà venerdì 27 alle 21 al Teatro Nuovo con lo spettacolo “Si può andare d'accordo senza esserlo”. In scena Enzo Bianchi e Piergiorgio Odifreddi (ingresso libero, prenotazioni su ciaotickets). Tutto il programma è disponibile sul sito: <https://neparlaimoinsapienza.cidic.unipi.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Moroni, il pioniere dell'imprenditoria digitale: quest'epoca dei social si sta per concludere

«La nuova realtà può essere l'ultima occasione per incidere come esseri umani»

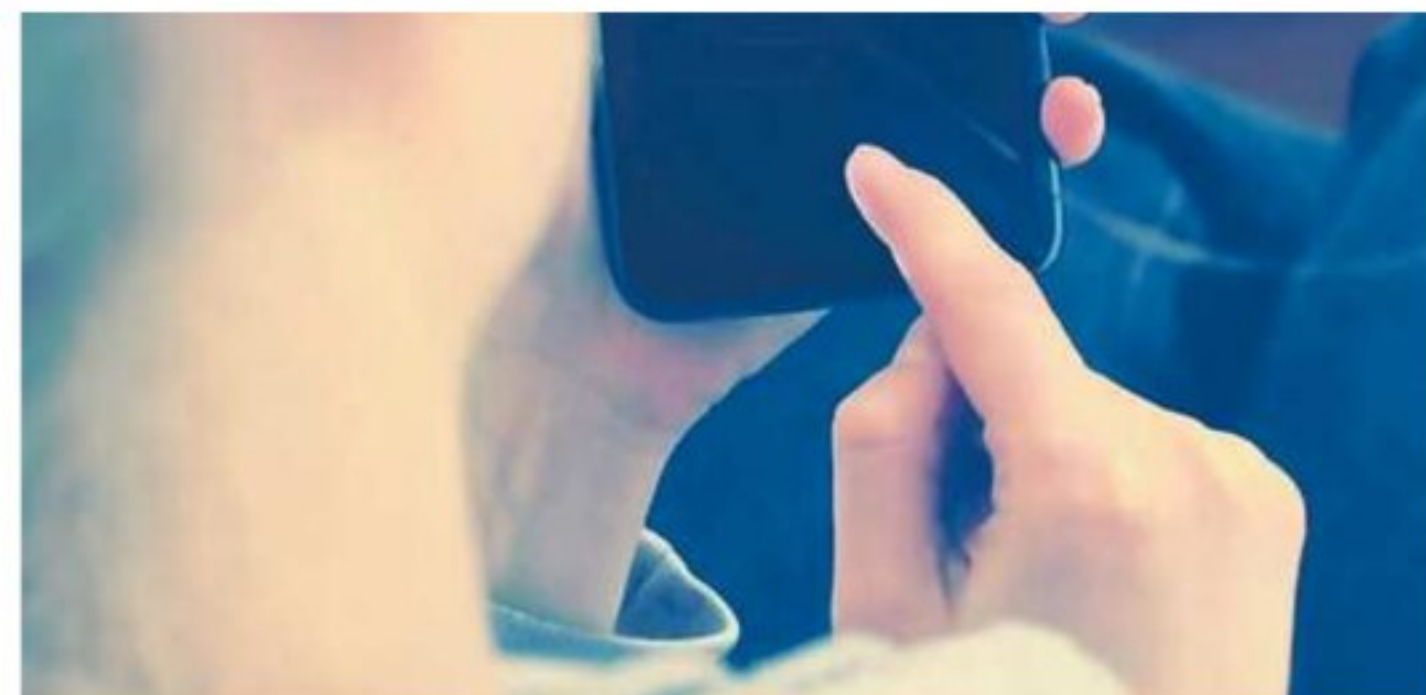
Pisa Il dialogo generazionale visto attraverso la lente della comunicazione social. Mario Moroni, pioniere dell'imprenditoria digitale in Italia, podcaster e creatore di contenuti, sarà tra i protagonisti della conversazione di sabato mattina (ore 11, Aula Magna Nuova).

«Sembrerà contro-intuitivo – dice – ma l'epoca dei social media si sta per concludere. I così detti new media compiono vent'anni e stanno per lasciare il passo a una nuova realtà che può essere l'ultima occasione per incidere come “esseri umani”. Negli anni '90, quando ho iniziato il mio percorso nel mondo del web, esisteva una netiquette, ovvero un insieme di regole non scritte che guidavano il comportamento online. Questo



Mario Moroni podcaster e creatore di contenuti

periodo rappresentava un ecosistema elitario, di alta qualità e forse classista. Sebbene la tecnologia fosse teoricamente accessibile a tutti, l'acquisto di un computer personale e di una connessione Internet erano barriere significative, insieme a barriere culturali legate alla conoscenza del mezzo. Oggi, con circa 80 milioni di smartphone in Italia per 60 milioni di abitanti, sembriamo contribuire alla cosiddetta “rivoluzione digitale”. Ma questa illusione di accesso senza barriere ci spinge a condividere, commentare e leggere (solo) titoli di giornali, spesso formando opinioni superficiali. Il risultato è che gran parte di ciò che pubblichiamo rimane inascoltato, tranne che dagli amici che potremmo in-



contrare al bar».

«Contrariamente agli anni '90 – prosegue – l'accesso oggi è più problematico. L'avvento della globalizzazione digitale e la crisi del modello pubblicitario dei media hanno reso meno accessibile ciò che una volta era gratuito e

per tutti. Ci rendiamo conto velocemente che la polarizzazione dei contenuti e delle opinioni avviene senza coinvolgimento umano, simile a quanto accade nell'ascolto della musica, dove tendiamo a preferire ciò che già conosciamo e ci piace, isolandoci.

Social media e giovani: le riflessioni di Mario Moroni

Le nuove generazioni, consapevoli di questi problemi, hanno trovato soluzioni creative. Alcuni hanno abbandonato i social media mainstream, mentre altri hanno abbracciato approcci minimalisti come il movimento Yolo. Anche se non hanno chiuso i propri account, questi giovani hanno ridotto il loro coinvolgimento, adottando una filosofia più realista, uscendo dall'alveare».

La domanda, a questo punto, è questa: è la fine del digitale? «No. Siamo di fronte a un'occasione di dialogo umano e reale, verso la nuova generazione di social community (ne abbiamo avuto un assaggio durante la pandemia, comunità isolate) e delle Intelligenze Artificiali collettive. Prima del prossimo cambiamento che ci sfuggirà come la sabbia tra le dita – conclude Mario Moroni –, a noi il compito di ascoltare, non di commentare, di vedere, non di condividere, di capire, non di pubblicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA